

L'offensiva della mafia

Sette pistolettate alla testa del sociologo che diresse «Lotta continua» assieme a Sofri e Mistero sulla matrice del delitto

Agguato mortale a Rostagno davanti al circolo antidroga

Il sociologo Mauro Rostagno, ex leader di «Lotta continua» è stato ucciso ieri sera a Trapani con sette colpi di pistola davanti alla sede di una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti da lui gestita da tre anni. Nessuna pista precisa per il delitto: Rostagno, tornato agli onori della cronaca per una comunicazione giudiziaria per il caso Sofri-Calabresi, animava anche una tv privata locale

TRAPANI. L'hanno atteso all'imbrunire davanti ai cancelli della comunità di recupero dei drogati «Saman». E gli hanno sparato sette pistolettate alla testa. Nell'agguato è stato usato anche un fucile da caccia con il quale sono stati sparati alcuni colpi contro il lunotto della vettura (una «Duna» quasi nuova) usata dal sociologo L'arma, a quanto sembra, si è però inceppata ed è esplosa alcuni

frammenti del fucile sono stati trovati a terra. Gli investigatori non escludono che l'esplosione possa avere ferito la persona che lo impugnava. Nella vettura, insieme a Rostagno, si trovava anche una ragazza ospite della comunità della quale si conosce soltanto il nome, Monica, e l'età, intorno ai 26 anni. La giovane, che da qualche settimana collaborava alle rubriche televisive di Rostagno,

non ha risparmiato battute polemiche nei confronti dell'establishment politico locale e di qualche gruppo criminale. L'ex fondatore di Lotta continua e del circolo milanese «creativo» di Macondo animava una rubrica, «Sipanetto», preceduta da uno spot di Toto Pazzanelli, che svelava con toni un po' strapaesani alcuni retroscena del consiglio comunale e degli accordi sottobanco tra correnti. La tv era proprietà di un imprenditore, Puccio Bulgarella, i cui familiari erano stati implicati nell'inchiesta sulla corruzione mafiosa del sostituto procuratore Antonio Costa.

Non si capisce se da tutto ciò possa esser scaturito un movente per il delitto. Né se esso debba essere cercato nel passato politico di Rostagno per il suo ruolo di protagonista di Lotta continua nel '68 e di qualche gruppo criminale. L'ex fondatore di Lotta continua e del circolo milanese «creativo» di Macondo animava una rubrica, «Sipanetto», preceduta da uno spot di Toto Pazzanelli, che svelava con toni un po' strapaesani alcuni retroscena del consiglio comunale e degli accordi sottobanco tra correnti. La tv era proprietà di un imprenditore, Puccio Bulgarella, i cui familiari erano stati implicati nell'inchiesta sulla corruzione mafiosa del sostituto procuratore Antonio Costa.

Un'altra svolta in direzione di attività di «volontariato sociale». La comunità di Trapani rientrava in quest'ambito. Recentemente Rostagno aveva reso pubblico un suo epistolario con Renato Curcio, nel quale il fondatore delle prime Br annunciava una specie di suo «pentimento esistenziale». Rileggendo il passato Rostagno si era così descritto: «Un pirata, un gasato, uno che aveva scelto la strada facile, una persona vuota che cercava di riempirsi con l'altruismo, uno che aveva la presunzione di cambiare il mondo». A Trapani era come uscito di scena ieri aveva appena finito di parlare dei problemi della dipendenza della droga in una delle sue rubriche televisive e stava tornando nella comunità-fattoria che era an-

Vassalli alla Camera «Saetta aveva scorta e auto blindata ma non la usava»

Una ricostruzione fredda e burocratica della meccanica del duplice assassinio e un'elencazione scarna degli incarichi ricoperti dal magistrato. Sta tutta qui la risposta che il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha dato ieri in aula a Montecitorio alle interrogazioni urgenti sull'omicidio del giudice Saetta e del figlio «Aveva a disposizione una scorta e un'auto blindata - ha aggiunto Vassalli - ma non le ha usate».



Mauro Rostagno nella sede della Rtc a Trapani

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Il ministro guardasigilli ha ricordato i quarant'anni di magistratura del giudice Antonio Saetta l'esperienza alla corte d'Appello di Genova, la presidenza della corte d'Appello di Caltanissetta, la presidenza di sezione alla corte d'Appello di Palermo. E poi il processo d'appello per l'uccisione di Rocco Chinnici e i processi di mafia a Palermo tra cui quello per l'assassinio del capitano Basile. Insomma un magistrato impegnato in prima persona nella lotta alle cosche criminali e mafiose. E proprio per questi magistrati che specie in Sicilia, in Calabria e in Campania sono maggiormente esposti alle pressioni, ai ricatti e alle intimidazioni mafiose, cosa ha fatto e intende fare lo Stato? Vassalli ha parlato ancora di scorte, di auto blindate, del disegno di legge per l'attribuzione di poteri speciali a Domenico Sica, delle annunciate modifiche alla legge Rogroni La Torre. Una risposta in qualche modo scontata.

Regole di civiltà

Il titolare del dicastero di via Arenula ha anche fornito una ricostruzione dettagliata della meccanica dell'agguato mortale, senza tuttavia aggiungere una sola parola rispetto alla versione già data in materia dagli investigatori siciliani.

La seduta, come abbiamo detto, era stata programmata per consentire al ministro di rispondere a numerose interrogazioni sul funzionamento dell'apparato giudiziario nelle varie realtà del paese. Tra le altre quella presentata da Anna Maria Finocchiaro e altri deputati comunisti sulla necessità di adeguamento degli uffici giudiziari in Sicilia e Calabria. Anche qui Vassalli ha riportato un lungo elenco di impegni e di cifre che non esauriscono, tuttavia, le lacune indicate dallo stesso Consiglio superiore della magistratura nell'ambito delle sue ultime risoluzioni.

«A fronte di una situazione che resta drammatica - ha dichiarato Anna Maria Finocchiaro - non possono bastare le parole date qui dal ministro. Non possono rassicurare. L'esigenza è quella di utilizzare tutti i poteri di cui dispone il dicastero, ponendo fine alle querelle tra esecutivo e magistratura e impegnandosi fino in fondo affinché l'intervento dello Stato costituisca davvero un momento per ristabilire le regole fondamentali di civiltà e di democrazia».

Kalashnikov mafiosi

E a proposito delle misure di sicurezza, Vassalli ha aggiunto: «Non si tratta solo di sicurezza fisica, c'è anche bisogno di serenità e di tranquillità. Oggi invece ci sono magistrati che si trovano a lavorare schiacciati tra i kalashnikov mafiosi e le sanzioni disciplinari del ministro della Giustizia». Questo riferimento alle iniziative assunte recentemente da Giuliano Vassalli - ripreso e fatto proprio, subito dopo, anche dal presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà - ha irritato Silvano Labriola, socialista, presidente della commissione Affari costituzionali. «Mi auguro che si tratti di espressioni emotive - ha detto rivolto ai banchi della sinistra - perché se così non fosse si apprebbe una fase di scontro forte in cui il ministro guardasigilli non sarebbe solo ma troverebbe al suo fianco

Oggi il Csm a Palermo in seduta straordinaria

Il Consiglio superiore della magistratura si riunisce oggi a Palermo, in seduta straordinaria, a seguito dell'assassinio del giudice Saetta. L'iniziativa, che ripete il gesto di Pertini all'indomani dell'omicidio di Ciccio Montalto, è stata decisa mentre il comitato antimafia del Csm era impegnato nelle audizioni dei giudici calabresi dopo le denunce del grave degrado della giustizia in quella regione.



Da sinistra, La Penta, Smuraglia e Mirabelli, nella sede del Csm, osservano un minuto di raccoglimento in memoria del giudice Saetta

FABIO INVINKL

ROMA La Sicilia e la Calabria. Un intreccio di simboli di morte ha trascinato ancora una volta, l'una e l'altra nelle stesse ore, queste due regioni insanguinate sulla ribalta delle istituzioni ieri, a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, al è misurata tutta la gravità del nuovo attacco feroce dall'«antistato criminale» al cuore della vita democratica.

La Sicilia e la Calabria. Il comitato antimafia del Csm si è riunito per le previste audizioni dei magistrati calabresi, ma il presidente Carlo Smuraglia e gli altri consiglieri hanno dovuto levarsi in piedi per commemorare il giudice siciliano Antonino Saetta, caduto nella notte, insieme al figlio Stefano, sotto i colpi della criminalità mafiosa. E nel corso di una giornata di tensione hanno alternato le udienze in programma con la discussione sulle nospate da dare ai nuovi livelli toccati dalla sfida della delinquenza organizzata nell'isola.

anni dalla morte di Ciccio Montalto. Lo Stato segna ritardi e debolezze su questo fronte di lotta. Ieri, al Csm - presente anche il vicepresidente Mirabelli - è stata espressa in un documento «viva preoccupazione per la nuova aggressione alle istituzioni» ed è stata ribadita la «volontà della magistratura di proseguire il proprio impegno in difesa della legalità». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione

nazionale magistrati, ha sottolineato che «all'interno dello Stato sarebbe dunque necessario rivedere la necessità di ridare sostegno e fiducia in primo luogo ai giudici impegnati sul fronte antimafia ma anche alla magistratura intera e ai singoli magistrati». Sotto la profonda impressione del fatto di sangue consumato in Sicilia i commissari del Csm hanno avviato, nella tarda mattinata, le audizioni

politica dei risultati, ma quella della normalizzazione».

Ieri sera, dopo la lunga audizione, il magistrato calabrese ha precisato: «Sia io che i miei colleghi siamo alla ricerca della maggiore solidarietà possibile tra quelli che lavorano specialmente sui temi della criminalità organizzata. Vogliamo riunire tutto il fronte con tutte le nostre forze. Non abbiamo intenzioni diverse».

Successivamente il comitato antimafia, ha ascoltato, fino a tarda sera, Carlo Macri, a sua volta impegnato in prima linea nella Procura di Locri. Macri aveva inviato di recente un ponderoso rapporto al Consiglio superiore, nel quale sarebbero segnalati molteplici episodi e manovre volti a bloccare l'iniziativa giudiziaria contro le cosche e gli intrecci con i centri di potere politico ed economico.

I commissari di palazzo dei Marescialli, a seguito della decisione di riunire oggi il «plenarium» a Palermo, hanno rinviato a giovedì pomeriggio il seguito delle audizioni sul «caso Calabria». Devono essere ancora ascoltati il titolare della Procura di Locri, Rocco Lombardo, e l'avvocato generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, Aldo Falso. Al termine sarà valutata la possibilità di estendere l'istruttoria in corso ad altri magistrati calabresi.

Il sindaco Orlando: «Effetto terrorista»

PALERMO. Orrore, angoscia, rabbia per la nuova terribile esecuzione mafiosa. La città è sbigottita. Il sindaco Leoluca Orlando ha detto: «Nonostante gli sforzi e l'impegno di tanti, ancora si è ucciso. È stato colpito un magistrato, presidente di importanti processi. La sua uccisione rischia di avere un effetto terrorista per i processi, anche per quelli politici che debbono ancora celebrarsi. Di fronte a tanta violenza, ipotesi e denunce rischiano di essere viliate per difetto, di non esprimere adeguatamente la gravità della realtà. È necessario - ha continuato Orlando - evitare indebolimenti e silenzi. È necessario rafforzare e denunciare concretamente, potenziare organizzativamente e sicurezza».

Il vicesindaco Aldo Rizzo ha dichiarato ai giornalisti: «Al di là delle motivazioni del delitto ancora oscure, si conferma così l'arroganza e la spavalderia della sfida mafiosa che chiama in causa le inerzie parziali del governo».

Violante: «I giudici sono stretti tra azioni disciplinari e mitra mafiosi»

Nei messaggi di cordoglio e di sdegno per l'agguato di ieri - numerosissimi - sono presenti anche osservazioni e critiche sulla lotta alla mafia. Il presidente del Consiglio esorta il Parlamento a varare rapidamente i poteri eccezionali all'Alto commissario. Ma il Pci sottolinea «la sempre più evidente incapacità del governo nell'attuare seriamente lo Stato» e ripropone la questione del ministro Gava.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA L'agguato di Caltanissetta cade in un momento particolare se non appena sopite le polemiche sui tentativi di «polverizzare» il pool antimafia di Palermo, i nuovi poteri dell'alto commissario devono essere discussi e approvati dal Parlamento, e intanto il mondo giudiziario è in fermento perché non ottiene ancora dal governo quelle misure di potenziamento e di modernizzazione delle strutture che da troppi anni vengono chieste invano. Le reazioni politiche all'ultimo delitto di mafia, quindi, non si possono considerare «virtuali». Alle espressioni di cordoglio e di sdegno, provenienti da moltissime personalità, si aggiungono osservazioni di vario tenore sulle risposte che lo Stato è in grado di mettere in campo contro la sfida permanente delle cosche.



Ferdinando Imposimato

no, deve essere percorsa fino in fondo e senza esitazioni dal Parlamento. Ma è proprio il governo che viene chiamato in causa dall'opposizione comunista anche in questo frangente. «Il feroce agguato - si legge in una nota della segreteria del Pci - dimostra la fondatezza delle denunce che segnalavano negli ultimi tempi la permanente forza del potere mafioso, la pericolosa solidità nella quale vengono coinvolti i giudici e i servitori dello Stato più impegnati nella azione a difesa della legalità. La gravità degli attacchi politici lanciati contro di essi. Sempre

più evidente - continua la nota comunista - è l'incapacità manifestata dal governo nell'attuare seriamente lo Stato nella lotta alla criminalità organizzata e mafiosa sul terreno della prevenzione come su quello della repressione». La segreteria del Pci sottolinea quindi che per combattere mafia e camorra «occorre anzitutto che il governo sia autorevole e credibile», rilevando che «questa condizione non sarà realizzata fino a quando continueranno a far parte dell'esecutivo addirittura uomini su cui pesano inquietanti interrogativi». Un riferimento ancora più esplicito alla posizione del ministro dell'Interno viene fatta da Luciano Violante Gava «se ne deve andare - dice il vicepresidente dei deputati comunisti - e un politico dimezzato, ormai, e non è più in grado di garantire una adeguata azione antimafia». Violante lancia una dura critica anche al ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. «Il ministero - dice - deve porsi come strumento di sostegno e garanzia al lavoro dei magistrati non come organo inutilmente e pericolosamente persecutorio. È singolare - conclude l'esperto comunista, che per molti anni è stato magistrato - che i giudici più impegnati si debbano trovare stretti tra azioni disciplinari da una par-

te e i mitra della mafia dall'altra». Un altro parlamentare ex magistrato, il senatore comunista Ferdinando Imposimato, osserva che oggi più che mai le preoccupazioni espresse dai giudici palermitani si rivelano «fondate, poiché non solo si è verificata una ripresa massiccia dell'attacco mafioso ma non si cominciano ancora a intravedere spiragli nella individuazione e cultura dei responsabili dei gravissimi fatti».

1968: L'ARMA DELLA CRITICA E LA CRITICA DELLE ARMI



Vent'anni fa, il '68. Oggi con il *manifesto* potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente. Nel nono numero: la strage di piazza delle Tre Culture, le Olimpiadi di Città del Messico, la guerriglia urbana, la paura del golpe in Italia. Lo troverete domani 28 settembre in edicola con il *manifesto* a lire 2000.

il manifesto

IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.